

MANIFESTO



familiare

Incontro Nazionale sul tema:

LA RICOSTRUZIONE DEL CRATERE COME OPPORTUNITÀ DI INNALZAMENTO DELLA NOSTRA CAPACITÀ DI RESILIENZA

Mesi addietro, insieme ad altre associazioni abbiamo iniziato la campagna “AUTORICOSTRUZIONE NELCRATERE”

<https://www.change.org/p/piero-farabollini-autoricostruzione-nel-crater>

<https://autoricostruzione.wixsite.com/nelcratere>

<https://www.facebook.com/autoricostruzionenelcratere/>

con lo scopo di permettere l'accesso ai contributi statali per la ricostruzione anche ai cantieri in autocostruzione familiare.

I motivi che ci avevano portato a organizzare questa campagna erano i seguenti:

L'autocostruzione familiare, con la quale possono partecipare alla costruzione della casa amici, parenti, volontari..., può rappresentare un mezzo non solo per ricostruire edifici, ma per andare a rinsaldare quelle dinamiche sociali senza le quali un'intera parte del nostro territorio si ritroverà un giorno pieno di case ristrutturate ma vuote. Il tema dello spopolamento dei territori “interni”, quali sono quelli colpiti dal terremoto del 2016, è stato accentuato dal terremoto ma era già in atto precedentemente e l'autocostruzione familiare può aiutare non solo a riportare persone in questi territori “dell'abbandono”, ma soprattutto a portare persone a lavorare e formarsi in questi luoghi ed assieme ai proprietari degli edifici e agli abitanti dei borghi, a creare nuova vita. I frutti del lavoro e della formazione potranno essere reinvestiti dagli stessi volontari imparando un mestiere utile e richiesto nell'enorme cantiere che è il cratere del terremoto del centro Italia. L'ottica è quindi di vedere l'autocostruzione non come un fine ma come un mezzo attraverso il quale ricostruire edifici e allo stesso tempo ricostruire una struttura sociale che si autodetermina attraverso il lavoro e la cooperazione. L'autocostruzione familiare non è certo l'unica strada per ridare fiducia ai cittadini, rimettendo al centro del problema della ricostruzione post-sisma i loro bisogni e permettendogli di riprendere in mano la propria vita. Ma è una via possibile, tra le tante, che noi proponiamo.

Abbiamo organizzato incontri, petizioni, workshop, abbiamo studiato le innumerevoli leggi, decreti, determine, emanate per gestire la ricostruzione ed abbiamo elaborato un documento che abbiamo consegnato al Commissario Speciale per la Ricostruzione, Piero Farabollini il giorno 16/07/2019, in cui si sono gettate le basi per provare a correre ai ripari rispetto alla dimenticanza verificatasi nel decreto n.°189/2016 ovvero all'impossibilità di consentire ai cittadini di ricostruire attraverso il modello dell'autocostruzione familiare. I cantieri in autocostruzione familiare sono cantieri regolarmente inseriti nella normativa vigente in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e negli anni ne sono stati aperti diversi in tutta Italia (in particolare la regione Toscana con la Delibera di Giunta Regionale n.° 251 del 16/03/2015 li ha riconosciuti formalmente).

Il nostro entusiasmo e le nostre convinzioni, via via che ci addentrammo nei meandri

delle problematiche della ricostruzione, si sono sempre più scontrate da un lato con una situazione generale caotica, politica e amministrativa, e dall'altro con la stanchezza e la delusione delle persone colpite dal terremoto.



La nostra proposta di aprire cantieri in autocostruzione familiare di fatto si perdeva in un marasma dove i problemi da risolvere erano problemi di sistema e dove, se anche avessimo ottenuto i contributi statali per i nostri cantieri in autocostruzione familiare, avremmo dovuto comunque seguire un iter procedurale comune a tutti i cantieri, con tutti i problemi e le difficoltà di cui parleremo nel seguito.

Per farvi capire, anche solo sinteticamente, quello che sta succedendo nel “cratere” vi diamo di seguito alcune informazioni.

Il sisma del 2016 ha coinvolto 4 Regioni (UMBRIA 57.505 abitanti - 6,5% della regione), MARCHE 348.473 - 22,6% della regione), LAZIO 72.798 abitanti - 1,2% della regione), ABRUZZO 103.483 abitanti - 7,8% della regione), 10 province e 138 comuni. Nei territori del cratere sono residenti quasi 600.000 persone.

Chi vive al di fuori dell'ampia zona colpita dal terremoto del 2016, a causa di una mancanza di informazione seria e non propagandistica, immagina che nella zona del cratere sia “tutto a posto” e che, a tre anni dall'evento, la ricostruzione sia stata avviata e magari sia a buon punto.

Eppure gli abitanti del posto, i “terremotati”, di ricostruzione ne hanno vista ben poca. Non è neppure terminata la fase di messa in sicurezza che, in alcuni casi, interesserà l'intero costruito.

Dai sopralluoghi effettuati, dopo il terremoto del 2016, su 110.436 edifici, 47.748 sono risultati inagibili. Le pratiche di ricostruzione privata finora presentate sono 4658 su 38.500 domande attese, a fronte di 138 milioni di fondi concessi.

I dati sopra riportati sono stati desunti da alcune testate giornalistiche online, poiché non siamo riusciti a reperire informazioni ufficiali che pure dovrebbero essere riportate sui siti istituzionali che sono tenuti alla trasparenza nei confronti dei cittadini.

Perché queste lungaggini? Perché per una ricostruzione che in Giappone si risolve dopo 1 anno, in Italia si prevedono almeno 15 anni (è il presidente della Regione Marche che lo ha affermato, annunciando che ci vorranno circa 15 anni per riportare l'area alla normalità, mantenendo unite le comunità). Perché fuori dal cratere non si parla di quello che succede a 600.000 persone che stanno aspettando da tre anni.

Negli ultimi decenni l'Italia ha visto un susseguirsi di eventi calamitosi a distanza di poco tempo uno dall'altro:

- 1968, 14 gennaio, il terremoto nel Belice;
- 1976, i terremoti di maggio e settembre nel Friuli;
- 1980, 23 novembre, il terremoto in Irpinia;
- 1997, 26 settembre, il terremoto in Umbria e Marche;
- 2002, 31 ottobre, terremoto del Molise;
- 2009, 6 aprile, il terremoto de L'Aquila;
- 2012, 20 maggio, il terremoto in Emilia;
- 2016-2017, il terremoto dell'Italia centrale.

Possibile che non si sia mai riusciti a redigere linee guida o normative, facendo tesoro dell'esperienza che, purtroppo, abbiamo dovuto fare in occasione di questi eventi e durante la successiva ricostruzione (che spesso, per molti casi non è ancora terminata?)



Perché ogni volta bisogna ricominciare daccapo e promulgare nuove norme, spesso contraddittorie e farraginose, nuovi regolamenti, nuove procedure e ogni volta dobbiamo sopportare anni e anni di attesa affinché queste norme/regolamenti/procedure possano entrare a regime, ammesso che mai ci arrivino?

Tre commissari si sono alternati, Vasco Errani, Paola De Micheli, adesso Piero Farabollini, domani ancora non sappiamo. E nonostante abbiano sfornato ordinanze su ordinanze per la semplificazione delle procedure, non hanno snellito un iter farraginoso, come in ogni altro terremoto...

Abbiamo ascoltato gli abitanti e i professionisti incaricati, i tecnici dei vari uffici della ricostruzione e il quadro che ne abbiamo ricavato è desolante:

- La rimozione delle macerie è in forte ritardo. Su una stima totale di un milione e 200 mila tonnellate, tra pubbliche e private, ne sono state rimosse 627 mila. In pratica poco più della metà dopo quasi tre anni dal sisma. Di fatto sono state eliminate quelle pubbliche. E quelle private? Sono in mezzo alle strade e per questo ci sono ancora tante "zone rosse" in vari centri dell'entroterra.

- L'Ufficio ricostruzione ha a disposizione 170 dipendenti. Alcuni sono assunti con le agenzie di lavoro interinale, alcuni sono precari. Ogni mese all'Ufficio speciale per la ricostruzione arrivano 220/230 richieste di contributo per la ricostruzione. I tecnici riescono a fare 120/130 pratiche al mese, e si è già formata una coda di oltre duemila domande. All'Ufficio ricostruzione si attende che arrivino tra i 25 e i 30 mila progetti. Ma di questo passo l'Ufficio finirà di esaminarli tra più di 20 anni». (da verificare)

- Messa in sicurezza degli edifici. A Camerino era stato deciso di intervenire, per la messa in sicurezza, su 134 edifici del centro storico. Ad oggi ne sono stati messi in sicurezza soltanto 41 edifici. E quindi su questi edifici non si possono presentare pratiche. Ad occhio e croce ci vorranno quindi altri sei anni per completare il lavoro.

- Maglie della burocrazia complesse e contraddittorie (non esistono procedure consolidate e modalità condivise per la presentazione dei progetti, per cui su 138 comuni colpiti, si arriva all'assurdo di avere 138 modalità diverse di interpretazione delle norme)

- Scaricabarili tra le varie amministrazioni e Polemiche continue tra le varie amministrazioni (i governatori contro il comm. Straordinario, Il comm. Straordinario contro le regioni etc. etc.). Ovunque leggerete che gli amministratori accusano i professionisti di non presentare le pratiche e i professionisti minacciano serrate.

- Nonostante i fondi stanziati sulla carta, gli abitanti e i tecnici hanno lamentato una sostanziale mancanza di liquidità per cui, anche per i pochi cantieri già aperti, le imprese e i professionisti devono anticipare le spese e le banche, in questo caos, danno i finanziamenti col contagocce. I finanziamenti per le opere pubbliche seguono canali diversi da quelli privati e per la ricostruzione privata, nonostante la campagna del "tutto è pagato", in molti casi, anche dovuti al fatto che le norme chiedono adempimenti particolari, il privato deve metterci soldi suoi! la Federazione degli Ordini degli ingegneri delle Marche ha denunciato che i circa mille professionisti impegnati nella ricostruzione privata post sisma non hanno ancora ricevuto i compensi che ammonterebbero a circa cento milioni dovuti dallo Stato. E questo perché le norme in vigore prevedono il pagamento soltanto all'ultimazione dell'iter della pratica.

- Ai tecnici sono state attribuite (d'imperio) funzioni straordinarie e non retribuite.

● Uno dei nodi più spinosi è che il contributo statale per la ricostruzione può essere erogato solo a immobili che rispettino i requisiti di conformità, ovvero non devono essere presenti abusi né urbanistici né edilizi né strutturali. In alcune zone gli abusi sono sull'85-90% degli edifici.



● Possibile che non venga in mente a nessuno che forse è proprio il modello di ricostruzione proposto dallo Stato, espressione di una visione fortemente accentrata, che non funziona?

● E che forse bisognerebbe ascoltare davvero i cittadini ed avvicinare il luogo delle scelte e del confronto, necessario per avviare la ricostruzione, a loro ed alle loro famiglie?

● In questo quadro (che è esemplificativo e non esaustivo) non c'è niente che dia fiducia alle famiglie, fiducia a impegnarsi nel portare avanti le pratiche per la ricostruzione. E soprattutto che gli dia la fiducia per rimanere. Le zone colpite dal sisma del 2016 sono zone delicate, per lo più ubicate nell'entroterra, sull'Appennino, che già, prima del sisma, era colpito dal problema dello spopolamento.

● Capite bene, che è difficile limitarsi a parlare di autocostruzione familiare, in questo quadro generale così caotico e deprimente. E comunque – perché noi non demordiamo – anche volendo impertentiti portare avanti le nostre istanze, occorre capire bene i termini del problema al contorno poiché altrimenti finiremmo col vanificare la nostra azione che comunque con questi problemi deve prima o poi scontrarsi.

● Ci siamo resi conto che i problemi della ricostruzione nel cratere non sono problemi peculiari di quei luoghi, ma coinvolgono tutto il paese. Ed infatti ogni volta che accadono eventi estremi, dal nord al sud, le problematiche sono sempre le stesse. Sono problemi che trovano origine nei nodi mai risolti che affliggono tutti i cittadini (la burocrazia, lo scontro tra le amministrazioni, la mancanza di visioni politiche di ampio respiro, l'annoso problema dell'abusivismo edilizio che non è mai stato affrontato in modo serio ed efficiente, l'autodeterminazione e autonomia dei cittadini, il rispetto dell'autonomia dei professionisti, l'incapacità congenita a legiferare in favore del benessere della comunità, etc.) ●

● Ogni evento calamitoso che colpisce una comunità, se affrontato in modo competente e dignitoso, può rappresentare un'opportunità di crescita per le comunità. Un terremoto di così grande estensione e conseguenze è come una lente d'ingrandimento puntata non sulla zona colpita, ma sui problemi di sistema dell'intera comunità di cui quella zona fa parte. Dobbiamo tenerne conto e volgere al bene quello che adesso sembra soltanto pieno di negatività e sfiducia.

Informazioni:

Per qualsiasi chiarimento si prega di mettersi in contatto con
Sara Campanelli: segreteriaariafamiliare@gmail.com cell: +39 329 615 2628

r i B O L L E

A.R.I.A._{di}

c a m b i a m e n t o